Enzo Siviero, Marcello Arici, Francesca Arici

Giuseppe Arici (1900-1980) figura eclettica nell'ingegneria del primo Novecento. Parte I : il profilo del professionista, dall'architetto all' ingegnere

Tratteggiare l'immagine professionale di Giuseppe Arici, figura eclettica nell'ingegneria del primo novecento è cosa non semplice, per la sua complessa e poliedrica personalità di architetto e di ingegnere che gli consentì di percorrere ambiti professionali molto diversi tra loro, ma sempre distinguendosi per capacità e talento.

Innanzi tutto egli è *homo faber* in grado di affrontare e portare a termine problemi tecnici diversi con inventiva e sapienza costruttiva, partendo dalla intuizione iniziale fino al compimento dell'idea. È l'artigiano che porta avanti l'idea affinando il suo manufatto, da materia informe a prodotto finito, con capacità e caparbietà, quasi con perfezionismo, curandone tutti i dettagli. Cesellature e dettagli che manifestano curiosità ed interesse per la cosa in sé ma anche lo spirito di servizio di cui si sente investito nello svolgere al meglio il ruolo professionale che si è assunto. Sia che progetti la maniglia di una porta, sia che il progetto riguardi un intero edificio, un ponte o una strada egli ne definisce minuziosamente tutti i passaggi, le componenti, i meccanismi fino ad ottenere il prodotto finito e funzionante quasi fosse una macchina da calcolo, *una calcolatrice meccanica* che deve fornire risultati corretti e non può sbagliare. Percorre nuove strade, non influenzato da scuole, mode e correnti d'epoca, ma affidandosi ad una profonda cultura costruttiva, esprime nel prodotto architettonico finale le sapienti influenze che ha assorbito e che ripropone con grande originalità. Manifesta lo stesso impegno sia nel definire un rotismo meccanico che nel progettare la scala in cemento armato di un edificio per civile abitazione, non solo guardandone l'aspetto funzionale ma curandone l'aspetto estetico e compositivo al fine di ottenere un effetto architettonico unitario che, in definitiva, è ciò che lo attrae e che motiva il suo lavoro.

La sua è *architettura* in senso lato, perché il suo ruolo è quello dell'artigiano che per costruire il prodotto, dapprima ne progetta le funzioni e gli obbiettivi, realizza i singoli pezzi, costruisce anche le attrezzature necessarie per produrli, definisce tutti i dettagli costruttivi e perviene al prodotto finale con un risultato unitario che deve soddisfare le esigenze funzionali, tecniche ed estetiche che ne motivano la costruzione.

Nel percorso della sua vita professionale di ingegnere e costruttore, l'oggetto del suo lavoro cambia più volte. In genere l'attività di un ingegnere progettista si sviluppa e cresce, partendo da un campo di interesse iniziale e/o di

mercato, costruendo per esperienze successive la personalità professionale individuale che, anche se si modifica nel tempo, manifesta e definisce sempre l'ambito personale di interesse. Anche se l'argomento degli studi e dei progetti cambia, in genere, la formazione del curriculum del professionista si forma e si completa per sommatoria ed acquisizione delle varie esperienze progettuali consentendo di individuarne e definirne la singola personalità. In ogni caso, anche in ragione del mercato e dei successi professionali precedentemente raggiunti, nel corso della vita il progettista aggiunge, mattone dopo mattone, pezzi alla sua figura professionale fino a completare il puzzle, raggiungendo anche, in alcuni casi, vette professionali elevate. In questi casi vengono lasciate tracce profonde nella società e nell'ambiente locale o nazionale, e, anche se raramente, dallo studio dell'autore e delle sue opere emergono caratteristiche peculiari che possono determinare la nascita di scuole e correnti di pensiero. Nel caso di Arici nulla di tutto questo. Egli percorre il cammino di progettista, costruttore edile ed artigiano nel contesto palermitano di quegli anni raggiungendo, con un certo successo, tappe professionali qualificate e apparentemente soddisfacenti. Sembrerebbe logico che proseguisse in tale ambito, migliorandone i risultati per consolidare ed ampliare il successo economico e professionale ormai in un contesto diventato più favorevole ed in grande sviluppo negli anni della ricostruzione del paese. Invece curiosità, interesse e passione lo portano a sviluppare una invenzione che viene poi trasformata in un sofisticato prodotto artigianale che, tuttavia, mai raggiungerà la dimensione industriale. Questa, d'altra parte, non avrebbe mai potuto essere raggiunta, essendo il prodotto uno strumento professionale di nicchia, ad uso di ingegneri strutturisti che si occupano di progetti di costruzioni in cemento armato.

Tuttavia egli si dedica a sviluppare con meticolosità e passione il progetto delle sue calcolatrici logaritmico-meccaniche con lo stesso approfondimento progettuale con cui avrebbe curato un'opera di architettura o la costruzione di un ponte, con la profonda convinzione di fornire un servizio indispensabile alla evoluzione della tecnica ed allo sviluppo della società. Il materiale che ci è rimasto dall'archivio del suo studio professionale e dal suo ufficio della D.I.C.T.A. non è molto vasto, tuttavia uno studio sistematico richiederebbe maggiore tempo, maggiore spazio e maggiore competenza. Riportiamo una breve sintesi del suo percorso di ingegnere del primo novecento, convinti che ciò possa essere utile ad aggiungere un piccolo segmento alla storia dell'ingegneria italiana, registrandone i suoi contributi originali e professionalmente onesti, lasciando eventualmente ad altri l'onere di una valutazione più approfondita.

Nel seguito la lettura della produzione professionale nel campo dell'architettura verrà delineata dalla nipote, che ha seguito le sue tracce come architetto, mentre l'aspetto delle invenzioni di

ingegneria sarà illustrato dal figlio, oggi ingegnere a Palermo, nella seconda parte. Infine viene riportata la cronologia delle sue opere di architettura.

Giuseppe Arici progettista, costruttore ed architetto

L'attività architettonica di Giuseppe Arici come progettista e costruttore, svolta a Palermo prevalentemente tra i tardi anni '20 e la fine degli anni '40, va inquadrata nel contesto storico in cui si trovò ad operare al suo ritorno dagli studi milanesi. Un panorama culturale, quello della Palermo del primo dopoguerra, ancora dominato dalla figura di Ernesto Basile, i cui epigoni stancamente ne perpetuano codici e stilemi, in presenza però di una mutata condizione politica ed economica. Il perduto ruolo produttivo della città dell'età dei Florio, l'ascesa al potere del regime fascista, infatti, sono i fattori che inequivocabilmente segnano la fine di quella felice oasi modernista che era stata la Palermo basiliana. Palermo sta ritornando ad una condizione di perifericità, in cui la cultura architettonica locale subisce l'influenza dei paradigmi di una modernità proveniente dall'esterno.

Il contesto appare dunque caratterizzato da un momento di forte dialettica tra una cultura ed una pratica dominanti, in crisi, ma pervicacemente votate all'autoconservazione, e le istanze della nuova cultura razionalista di respiro nazionale ed europeo. In questa luce, la figura e l'opera di Arici, assolutamente aliene al mondo accademico e per formazione legate alle istanze di rinnovamento, restituiscono bene – insieme a quelle di altri professionisti operanti nello stesso periodo, quali, ad esempio, Salvatore Caronia Roberti e Giuseppe Vittorio Ugo - una dimensione dell'architettura cittadina che nel pragmatismo del fare (un'impostazione di stampo decisamente più artigianale che artistico) riesce a offrire una risposta concreta e di qualità alla crisi sottesa a tale dialettica.

Fig. 1 – Il logo dello studio professionale

Tale risposta, forse proprio perché legata ad una dimensione personale e quasi morale dell'esercizio della professione, avulsa dal dibattito accademico, non produrrà purtroppo a Palermo una scuola per le generazioni di architetti a venire. Da qui inizia lo scollamento tra teorie dell'architettura e pratiche dell'edilizia che così pesantemente segnerà il volto della città lungo il corso del Novecento.

La produzione architettonica di Arici consta di un numero limitato di opere, la lettura della quali rivela un preciso percorso evolutivo, che lo porta, nei lavori

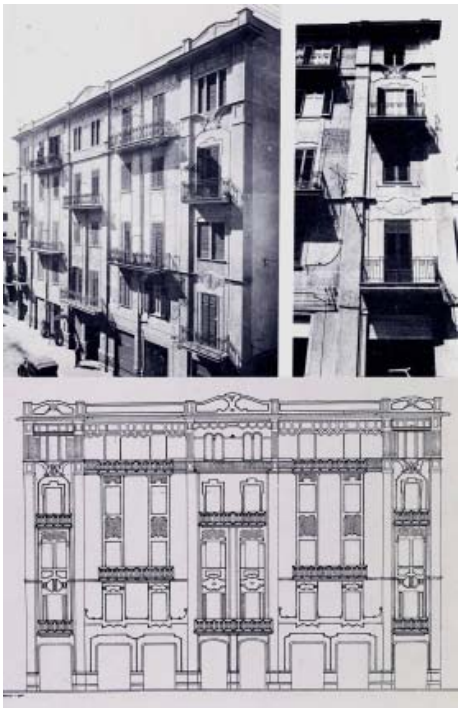

Fig. 2 – Edificio di via Tunisi, 12

più maturi, ad una concezione progettuale genuinamente razionalista. Le opere realizzate consistono in cinque edifici condominiali, progettati e realizzati tra il 1925 ed il 1936, una villa monofamiliare a Mondello (Villa Verzera, 1937), la sede nautica del Circolo Canottieri a Mondello (1947, con Giuseppe Vittorio Ugo), ed alcuni lavori di architettura degli interni per privati, svolti per lo più in collaborazione con l'artista scenografo Gino Morici.

Ne proponiamo in questa sede, anziché un esame analitico/cronologico per singole opere, una lettura trasversale e sintetica, da svolgere attraverso l'identificazione di tre categorie tematico-interpretative, che cerchino di coglierne

Fig. 3 – Edificio di piazza Virgilio, 8

gli aspetti maggiormente caratterizzanti. Tali categorie sono state rintracciate nella concezione progettuale unitaria, a tutti i livelli e a tutte le scale del progetto, dall'investimento imprenditoriale, alla struttura, al disegno di dettaglio degli interni; nella questione linguistica, con la progressiva rarefazione dell'apparato decorativo e il perseguimento di un vocabolario razionalista; nella questione, infine, più specificamente planimetrica del tema residenziale, contributo alla cultura dell'abitare del tempo.

La prima caratteristica di lettura appare particolarmente interessante quando si compari con l'odierna tendenza - ormai quasi una necessità - alla specializzazione e separazione operativa delle figure professionali coinvolte nel processo edilizio. Un'analisi anche rapida dell'archivio dei disegni, rivela la volontà di

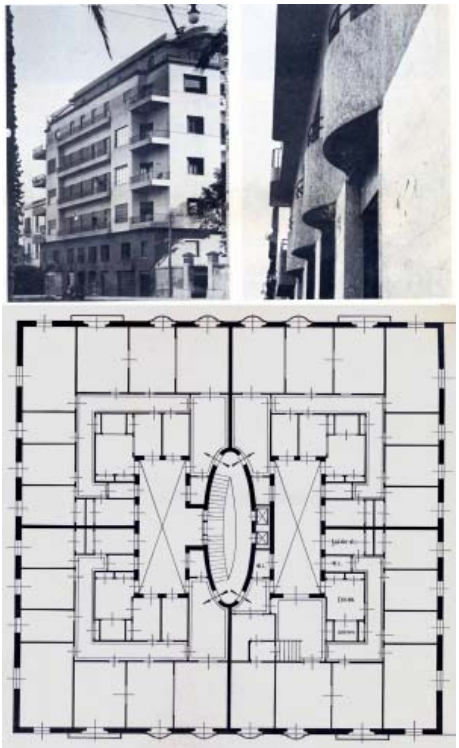

Fig. 4 – Edificio di via Borrelli

controllo a tutte le scale di ogni singolo progetto. Questo appare vero non solo nelle prime opere, come il condominio di via Tunisi del 1925 (fig. 2) o quello di piazza Virgilio degli anni 1926-28 (fig. 3), dove il progetto risulta ancora legato al vocabolario modernista di matrice basiliana, e dove pertanto il disegno di dettaglio viene prodotto da una logica decorativa unitaria, ma anche nelle successive e più mature opere, quali il condominio di via Borrelli del 1936 (fig. 4), la villa Verzera o il circolo Lauria, dove la concezione "macchinista" non rinuncia al controllo del dettaglio a scopi non solo estetici ma fondamentalmente funzionali.

Fig. 5 – Scala dell'edificio di via Borrelli

In questo senso, oltre alla "transcalarità" dell'approccio progettuale (dalla strategia di occupazione del lotto urbano fino al disegno della maniglia) va sottolineata la capacità di integrazione dei diversi aspetti e ingegneristici e architettonici del processo edilizio.

In particolare, l'uso corretto e sapientemente plastico del cemento armato raggiunge notevoli livelli di espressività spaziale nell'inserto centrale della scala ellittica del condominio di via Borrelli (fig. 5), o nell'esile porticato curvo della villa Verzera (fig. 6). Da menzionare infine, il rapporto di collaborazione quasi simbiotico instauratosi con lo scenografo Morici, dove sorprendente appare la capacità di sintesi operativa tra approccio ingegneristico dell'uno e

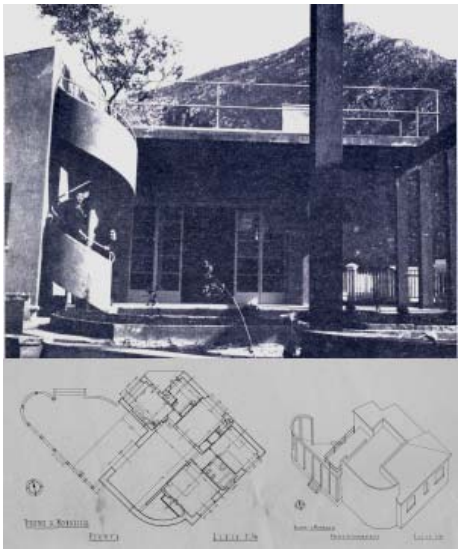

Fig. 6 – Villa Verzera

approccio artistico dell'altro. Questo fertile connubio produce ambienti di altissimo pregio spaziale, dove alla sensibilità artistica di Morici si affianca la capacità di sintesi tra economia e sperimentalismo degli spazi, delle forme e dei materiali, caratteristica di Arici.

Per quanto riguarda l'evoluzione linguistica, si propone una lettura dei prospetti degli edifici condominiali prodotti in sequenza nel decennio '25-'36 (fig. 7), quando l'attività' prevalente di Arici è quella di imprenditore edile e progettista. È interessante notare come un perdurante atteggiamento di frugalità rispetto alle esigenze "decorative" del fronte urbano, si evolva in un progressivo affrancamento dagli apparati imposti dalla cultura architettonica prevalente, che porta, nelle opere mature, ad un linguaggio fatto di piccoli giochi di massa, contrappunti luminosi e geometrici, onesta corrispondenza tra interno ed esterno, tra struttura e pelle dell'edificio. Per un'analisi puntuale e informata si riman-

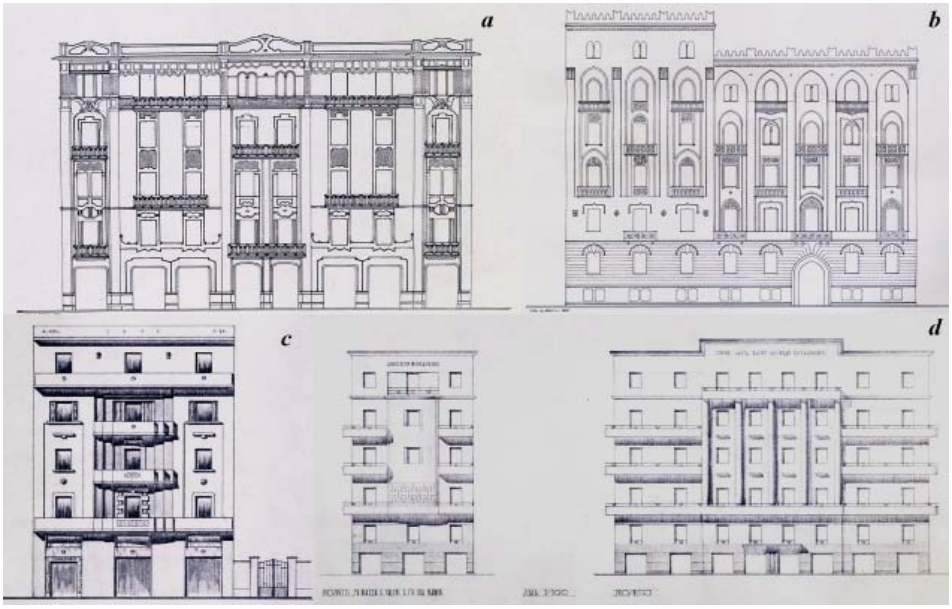

Fig. 7 – Prospetti degli edifici a Palermo. a) Via Tunisi. b) Piazza Virgilio. c) Via Agrigento. d) Via Simone Corleo

da all'articolo di De Simone e Provenzano (1982). Vale la pena menzionare, come momento evolutivo intermedio, il condominio di via Agrigento del 1932 (fig. 8), dove il linguaggio modernista ancorché semplificato di via Tunisi e piazza Virgilio, cede il passo a un approccio tardo Déco, nel processo di assimilazione dell'apparato decorativo al trattamento plastico del volume, in cui lo slittamento dei piani ed il susseguente gioco delle ombre divengono gli elementi di decoro sia in pianta che in alzato. Lo stesso avviene nel condominio di via Simone Corleo (fig. 9).

In ultimo, il tema dell'abitazione presenta anch'esso un'evoluzione nella ricerca di un'ottimale distribuzione degli spazi. In particolare, rispetto al tema tipologico dell'edificio condominiale, il contributo di Arici appare significativo e, in qualche modo, innovativo, rispetto alla relativa giovinezza di tale tipologia. Una prima innovazione di carattere urbano consiste nella piena integrazione dei piani terra, con l'introduzione della tipologia commerciale, in stretta relazione con la strada. La tessitura geometrica dei fronti, fin dalle prime realizzazioni, ingloba in modo naturale le saracinesche dei negozi e dei garage a formare parte integrante dell'unità edilizia.

Per quanto riguarda la distribuzione ai piani, si assiste a un progressivo affinamento funzionale, che vede nella riduzione degli spazi destinati alla circolazione e nell'ottimale separazione tra le funzioni di servizio e quelle di soggiorno un'evoluzione verso una più contemporanea maniera dell'abitare. La distribuzione interna viene puntualmente riportata in alzato, con un trattamento dei fronti di servizio che fin dalle prime opere risponde ad una preoccupazione di tipo modernamente funzionale.

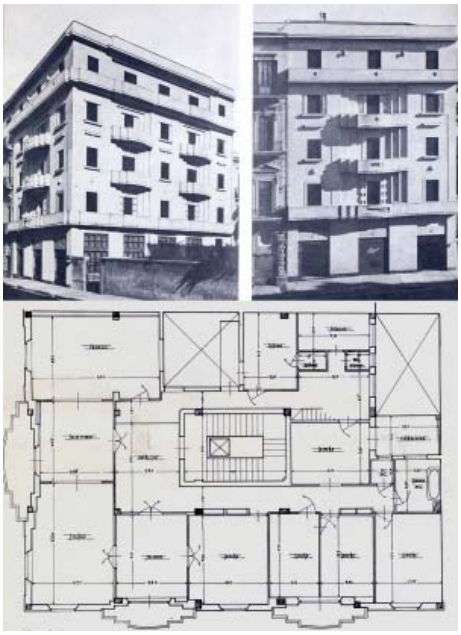

Fig. 8 – Edificio di via Agrigento

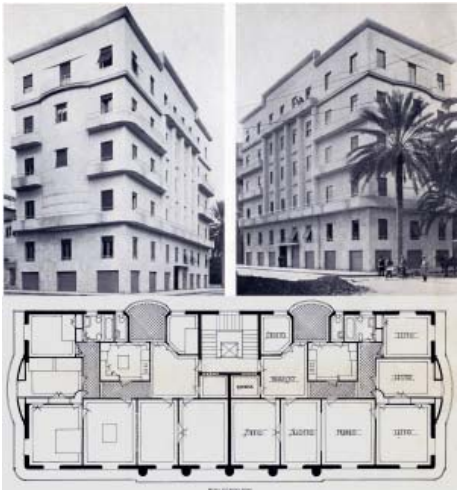

Fig. 9 – Edificio di via Corleo

Fig. 10– Circolo dei canottieri Lauria, Mondello

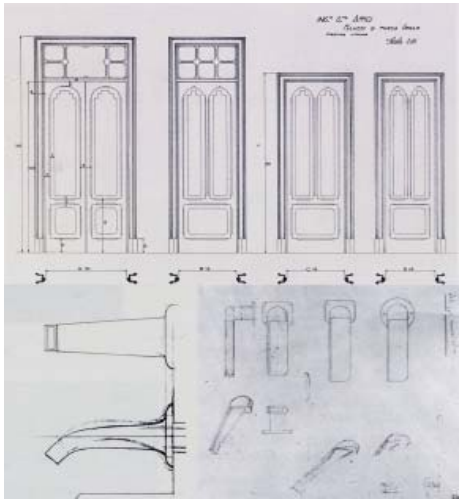

Fig. 11– Il disegno dei particolari: porte, rubinetti e maniglie

Il più compiuto tra gli edifici condominiali risulta anche in questo caso l'edificio di via Borrelli, dove la soluzione delle due corti di servizio ai lati della scala ellittica centrale consentono una dislocazione perimetrale delle stanze destinate all'abitazione, ed un conveniente attestarsi all'interno degli ambienti di servizio; da qui risulta un più omogeneo trattamento dei fronti che possono organizzarsi sulla base di considerazioni di carattere urbano.

È però nella unifamiliare villa Verzera che Arici raggiunge una piena libertà planimetrica nella distribuzione degli ambienti, in tutto assimilabile all'ottimizzazione dell'uso degli spazi di tipo moderno, realizzando una delle prime opere nella città di Palermo non solo figurativamente riconducibili al Movimento Moderno.

Progetti ed opere (da R. La Franca, I progetti del Regime: dossiers dei protagonisti, *1987)*

1925, Edificio condominiale in Via Tunisi, Palermo.

1926/28, Edificio condominiale in Piazza Virgilio, Palermo.

1932, Edificio condominiale in Via Agrigento, Palermo.

1934, Edificio condominiale in Via S. Corleo, ang. Via Manin, Palermo.

1936, Edificio condominiale in Via Borrelli, Palermo.

1937, Villa Verzera, Mondello (Palermo).

1947, Circolo dei Canottieri, sede nautica, Mondello (Palermo).

Bibliografia e scritti

G. ARICI, *Prontuario per l'uso della macchina per il calcolo del cemento armato ARICI T3. Manovre e sviluppo dei procedimenti di ricerca*, D.I.C.T.A. Ed., Palermo. 1950

G. ARICI, *Le Calcul du Béton Armè a l'Aide de la Machine ARICI 55*, D.I.C.T.A. Ed., Palermo. 1960

G. ARICI, *Nuove istruzioni per l'uso*

rapido della calcolatrice per cemento armato ARICI 55, D.I.C.T.A. Ed., Palermo. 1968

G. Arici, *ARICI 68: Uso, Procedimenti ed Applicazioni in 20 Esempi* - D.I.C.T.A. Ed., Palermo. 1969

R. De Simone - F. Provenzano, *Giuseppe Arici* - Servizio speciale sulla Rivista "In Architettura", giornale della progettazione, n. 11, Palermo. Nov. 1982

I. A. Provenzano, *Urbanistica e Architettura a Palermo fra le due guerre*, Pezzino Editore, Palermo. 1984

AA.VV., *Palermo: architettura tra le due guerre (1919-1939)*, S.F. Flaccovio Editore, Palermo. 1987

M. Di Liberto - A. Chirco, *Via Libertà ieri ed oggi*, Dario Flaccovio Editore, Palermo. 1998

P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio Editore, Palermo. 2002

M.C. Ruggeri Tricoli, *Dizionario degli artisti siciliani*. Vol I: architettura, Ed. Novecento, Palermo. 1993

W. Robbrecht, *Introducing the Arici Mathematical Devices*, "Slide Rule Gazette, a publication of the UKSRC", Issue 6 , Hopp& Barnes Editors, Fordham, UK. 2005

G. Pastore, *Antikythera e i regoli calcolatori* - Tecnologia e scienza del calcolatore astronomico dei Greci. Istruzioni per l'uso dei regoli calcolatori logaritmici matematici, cemento armato e speciali, con numerosi esempi di calcolo, www.giovannipastore.it, G. Pastore Ed. Policoro (Matera), pp. 345-390, 2006

M Di Liberto, *Le vie di Palermo*, Dario Flaccovio Editore, Palermo. 2006

R.Pirajno, A. M. Ruta, I. Vesco, *Gino Morici. Un eclettico personaggio del Novecento palermitano*, Eidos edizioni, Palermo. 2007

Fig. 12 – Interni di casa Savona (in collaborazione con Gino Morici)

Fig. 13 – Particolare della scala dell'edificio di piazza Virgilio

Questo articolo, scritto da più autori e promosso da Enzo Siviero, vede compresenti il figlio di Giuseppe Arici (ingegnere e docente universitario) e la nipote Francesca (architetto e dottoranda). I tre punti di vista incorniciano da più angolature un professionista antico che pur nel tempo trascorso, può trasmettere non poche suggestioni a chi opera oggi e a coloro che opereranno domani.